

giori difficoltà a causa delle fiamme propagate alla strumentazione di bordo. È stato proprio in questa fase che alcuni membri dell'equipaggio dell'*Orchidea* — due di nazionalità italiana e due di nazionalità tunisina — si sono lanciati in mare. Il direttore di macchina Rosario Margiotta perdeva purtroppo ogni appiglio con l'imbarcazione e successivamente il suo corpo privo di vita veniva recuperato dalle acque.

Da parte italiana si è chiesto in via ufficiale al Governo libico di avviare un'inchiesta coordinata tra i due paesi per accertare lo svolgimento dei fatti e le responsabilità. Da parte libica si è convenuto sull'opportunità di cooperare nell'accertamento delle circostanze dell'incidente, pur respingendo l'ipotesi di svolgere un'inchiesta congiunta.

Il drammatico episodio dell'*Orchidea*, dimostra quanto sempre più necessaria la definizione di un quadro preciso di cooperazione e di accordi tra il nostro paese e gli Stati frontalieri della sponda sud del Mediterraneo, e in questo senso è impegnato il nostro Governo, come avrò l'opportunità di specificare in risposta alle prossime interrogazioni sull'identico punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Onorevole Veltroni, debbo dirle che, se ci trovassimo dinanzi al primo atto di pirateria o di violenza che si registra nel Mediterraneo, potrei accettare favorevolmente la sua risposta, anche se il Governo libico ha rifiutato la possibilità di un'inchiesta congiunta o coordinata.

Senza far riferimento al lontano passato, credo che dinanzi a spari, violenza, morti nel Mediterraneo e comunque a ripetuti atti di inciviltà, non serva un'azione ancora di tolleranza da parte del Governo italiano. Penso infatti che l'azione di tolleranza del recente passato non sia servita a nulla, almeno così come caratterizzatasi da parte del Governo ita-

liano. Ritengo pertanto che sia indispensabile proseguire attraverso una forma di cooperazione e partenariato diversa che punti a registrare momenti di più stretta collaborazione, almeno dopo quella speranza che era venuta dalla Conferenza di Barcellona per il processo di partenariato e cooperazione con i paesi del Mediterraneo. Non credo che ciò sia stato fatto in maniera ottimale da parte del Governo; si sarebbero potuti avviare momenti di collaborazione anche nel settore della pesca e non solo per i gravi problemi dell'immigrazione; lo si sarebbe potuto fare con il « conforto » istituzionale creando società miste italo-tunisine e libiche per creare momenti di stretto partenariato, per esempio, sull'utilizzazione del trasformato della pesca. Tutto ciò potrebbe agevolare il dialogo.

Ciò non è lamentato soltanto da una parte politica.

In sede di consiglio straordinario regionale e della provincia di Trapani, tutte le forze politiche, anche della sua maggioranza, hanno detto che il Governo dell'Ulivo manca di una politica estera. Penso che sia indispensabile avviare una più stretta apertura di rapporti e di dialogo con una diplomazia che non può essere quella fin qui registrata della tolleranza passiva; occorre un dialogo che permetta di collaborare in maniera (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grillo.

(Normativa per la difesa del suolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-02902 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 3*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Frequentemente, in quest'aula, ci siamo interrogati sull'ineluttabilità di avvenimenti all'apparenza provocati da calamità naturali. In questo

contesto ci era apparso utile sollevare il problema posto dall'articolo 31 del codice della strada che prevede a carico del proprietario pubblico o privato di un suolo che si trovi a monte o a valle di una strada la realizzazione delle necessarie opere di mantenimento onde evitare fra-namenti.

Il disegno di legge n. 4859 presentato da sei ministri di questo Governo, concernente disposizioni integrative e correttive del codice della strada, non modifica sostanzialmente l'onere previsto per i proprietari, sia pubblici sia privati, e nonostante questi siano solo eventualmente consultati l'ente costruttore interviene con le opere solo nel corso della costruzione stessa, per poi trasferire l'onere del mantenimento ai proprietari del fondo.

Le chiedo, onorevole Veltroni, se non si ritenga opportuno adottare nel merito una normazione che tenga finalmente conto della varietà del nostro territorio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Crema, la corretta e costante manutenzione delle aree a monte e a valle della rete stradale è certamente indispensabile soprattutto per evitare l'aggravarsi abnorme di danni provocati da eventi eccezionali. Infatti il disegno di legge di modifica del codice della strada prevede una specifica attività di vigilanza a cura dell'ente proprietario della strada e degli organi nazionali e locali della protezione civile.

Le disposizioni che sono state previste nel codice della strada, connesse all'onere di contenimento a carico dei proprietari dei fondi laterali, sia a monte sia a valle delle strade stesse, e le integrazioni del disegno di legge di riforma del codice della strada costituiscono, a nostro avviso, un idoneo rimedio per la tutela della sicurezza della circolazione sulle strade italiane.

Il problema poi dell'equa distribuzione degli oneri connessi al mantenimento delle aree limitrofe alle strade attraverso una normativa integrativa impone un'attenta valutazione, come è ovvio, sotto il profilo finanziario perché il mantenimento di tali aree riguarda una miriade di interventi di entità economica non esattamente valutabile nell'immediato.

Globalmente, infatti, si presume un onere complessivo di assoluta rilevanza e che comunque andrebbe quantificato all'atto della presentazione di una eventuale proposta di legge che potrà essere attentamente valutata dal Parlamento sia per quanto attiene all'impatto finanziario sia per quel che concerne le difficoltà di una sua effettiva attuazione.

I profili posti da lei, onorevole Crema, nella sua interrogazione per la tutela dei singoli proprietari di tali aree possono trovare, almeno parzialmente, una soluzione nella norma del collegato alla finanziaria, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, che prevede la copertura assicurativa obbligatoria dei rischi derivanti da calamità naturali a salvaguardia dei proprietari degli immobili almeno per gli eventi eccezionali.

In ogni caso il problema, che obiettivamente è delicato e rilevante, potrà formare oggetto di attenta valutazione in occasione delle modifiche che saranno apportate dal Governo al codice della strada a seguito anche della delega che la Commissione trasporti della Camera intende conferire su tale materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, onorevole Veltroni, come lei ha compreso il problema riguarda l'intera comunità nazionale. Questa norma, così come è applicata, o, ancora peggio, con le modifiche proposte dal Governo agli articoli 30 e 31 non tiene conto di una realtà territoriale e geologica diversa del nostro paese. Infatti, non distingue tra la viabilità di pianura e quella montana.

Lei sa che il nostro territorio è per il 45 per cento montano e, quindi, non

possiamo avere una normativa che regoli la prevenzione ed il risarcimento nella stessa maniera. Infatti, se è vero che nelle proposte governative di modifica del codice della strada agli articoli 30 e 31 si compie un passo in avanti sul piano della vigilanza, è vero anche che non si tiene conto di queste reali differenze.

Vi è poi una seconda questione che non è stata minimamente valutata. Amministrazioni come quelle provinciali, che potrebbero concorrere con gli enti locali ed i piccoli comuni montani per le opere di protezione, non lo possono fare perché ciò non è previsto dalla norma con conseguenti responsabilità verso la Corte dei conti e, nei casi che abbiamo ben presenti, anche su iniziativa della magistratura ordinaria, di carattere penale.

Quindi, credo spetti al Governo rivedere le proposte giacenti presso la IX Commissione della Camera dei deputati. Considero invece con favore la proposta da lei esposta di un progetto di riordino che tenga conto delle problematiche che molti enti locali, soprattutto le amministrazioni provinciali e i comuni montani, sono in grado di dare al Governo, se interpellati.

(Attacco al motopeschereccio Orchidea di Mazara del Vallo - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rallo n. 3-02903 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Rallo ha facoltà di illustrarla.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, l'interrogazione che ho presentato insieme ai colleghi Selva ed Armaroli ricostruisce in primo luogo la versione giornalistica, che sotto alcuni profili differisce da quella successivamente accertata, del tragico evento dell'ultimo speronamento di un motopeschereccio italiano da parte di una motovedetta libica avvenuto nel canale di Sicilia. Inoltre, si chiede al Governo di soffermarsi su due questioni. In primo

luogo, si vuole conoscere la ricostruzione ufficiale ed accertata degli avvenimenti. Devo dire a tale riguardo, onorevole Veltroni, che le notizie che riceviamo da Mazara del Vallo differiscono in qualche misura da quanto lei ha detto e, se avrò tempo, preciserò in che cosa consista tale differenza. In secondo luogo, chiediamo cosa il Governo intenda fare per evitare il ripetersi di episodi del genere. Spero che nella risposta del Governo, anche se mi rendo conto che tre minuti sono pochi, così come è poco il minuto di tempo...

PRESIDENTE. Il minuto è già passato, onorevole Rallo.

MICHELE RALLO. Allora, mi riprometto di trattare tale aspetto in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Rallo, nella precedente risposta ho sottolineato la gravità, e per l'Italia l'inaccettabilità, dell'incidente occorso il 24 settembre scorso al motopeschereccio *Orchidea*, che ha determinato la scomparsa, come abbiamo detto, del direttore di macchina Rosario Margiotta. Vorrei ricordare che la gravità dell'incidente è stata immediatamente fatta presente dall'ambasciatore d'Italia in Libia al Governo di Tripoli, sottolineando l'assoluta sproporzione della reazione della motovedetta libica e deprecando, quindi, le tragiche conseguenze di quell'inseguimento.

Da parte italiana, come accennato, si è chiesto in via ufficiale al Governo libico di avviare un'inchiesta coordinata, volta ad accertare lo svolgimento dei fatti e le responsabilità. Le due versioni dei fatti, quella di parte italiana — che ho riportato prima nella risposta e che ho ragione di ritenere corrisponda al succedersi degli eventi — e quella di parte libica, come

accade sovente, non coincidono quanto alla fissazione incontrovertibile del punto in cui è stato individuato il battello.

Ribadisco, però, che in ogni caso, quale che sia questo punto, ci troveremmo in presenza di una reazione libica concretata in manovre sproporzionate che hanno avuto un epilogo tragico. Da parte libica, è stato espresso rammarico per quanto avvenuto: un terribile incidente a seguito del quale è stato assunto l'impegno a collaborare perché simili eventi non abbiano più a verificarsi in futuro.

Come ho già sottolineato, la protezione delle nostre imbarcazioni nel canale di Sicilia costituisce un elemento fondamentale in una più ampia opera di rilancio della cooperazione mediterranea, in particolare con quei paesi che, come la Libia e la Tunisia, si affacciano sulla sponda sud del Mediterraneo e con i quali il contenzioso sulla pesca si trascina ormai da parecchio tempo.

L'Italia, per parte sua, già da tempo, nell'ambito della propria strategia di rilancio delle relazioni bilaterali con i paesi rivieraschi del Mediterraneo, si è posta l'obiettivo di assicurare la piena tutela dei legittimi interessi nazionali nel settore della pesca. Questa tutela andrà promossa anche attraverso la creazione di società miste, binazionali e trinazionali, al fine di uno sfruttamento comune delle risorse ittiche e, più in generale, per lo sviluppo economico delle popolazioni costiere.

In merito alla possibilità richiamata nella sua interrogazione, onorevole Rallo, di concludere accordi di pesca, vorrei però richiamare l'attenzione sul fatto che, dalla fine degli anni settanta, le competenze per la gestione nel settore della pesca dei rapporti bilaterali fra gli Stati membri dell'Unione europea e gli Stati terzi sono state trasferite in via esclusiva in sede comunitaria. La Comunità, peraltro, non ha mai potuto pervenire alla conclusione di accordi in materia con la Tunisia e la Libia, mancando la volontà in questo senso di questi due paesi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Veltroni.

L'onorevole Rallo ha facoltà di replicare.

MICHELE RALLO. Due minuti sono veramente pochi, comunque spero di riuscire a condensare in questo tempo almeno alcuni concetti.

Signor Presidente, per un caso, lo stesso giorno dello speronamento dell'*Orchidea* ho presentato un'interrogazione rivolta ai ministri dell'interno e degli affari esteri per segnalare un altro episodio gravissimo avvenuto ad opera di motovedette tunisine contro un altro motopeschereccio di Mazara del Vallo, il *Vito Gancitano*. In quella interrogazione ricordavo l'avvenuta liberazione, da pochi giorni, di un altro motopeschereccio mazarese, lo *Schedir*, catturato al largo dell'isola di Lampedusa poche settimane prima. E così potremmo continuare.

Qui si tratta di una guerra, signor Vicepresidente del Consiglio. Si tratta di una serie di episodi, alcuni dei quali si concludono in maniera funesta come questo, che deve convincere il Governo italiano e l'Unione europea — perché condivido il suo richiamo alle responsabilità comunitarie — che siamo in presenza di un'emergenza che il Governo italiano e l'Unione europea non possono far finta di ignorare. E il grave torto del Governo italiano è quello di aver detto che è competenza dell'Unione europea, non dico aggiungendo che sono fatti loro, ma comunque senza aver pressato con la dovuta energia, perché questo ed altri problemi relativi a settori economici che interessano la Sicilia, e il meridione d'Italia e d'Europa in genere, non sono tenuti nella debita considerazione dall'Unione europea, che evidentemente pensa alla pesca come se fosse soltanto un problema del mare del Nord e del mar Baltico, che evidentemente pensa all'agricoltura senza tenere conto delle colture mediterranee e così via dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rallo.

(Iniziativa per il Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-02904 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Rivolta ha facoltà di illustrarla.

DARIO RIVOLTA. Signor Vicepresidente del Consiglio, siamo tutti consapevoli della crisi che sta attraversando l'Albania, ma, ancora di più, siamo consapevoli della crisi che tocca un'area molto vicina all'Albania, quella del Kosovo. Due milioni di abitanti, di cui un milione e 800 mila circa di etnia albanese, vivono nel Kosovo, e sappiamo che sia la polizia sia l'esercito serbo stanno procedendo a quella che non si può definire altrimenti che una pulizia territoriale in funzione etnica.

Recentemente, una delegazione della Commissione esteri della Camera ha visitato il Kosovo e ha incontrato le autorità serbe, tra cui anche il presidente Milosevic. Di questa delegazione faceva parte anche il collega Niccolini. Ciò che queste persone hanno visto è la distruzione della maggior parte delle abitazioni abitate in precedenza da albanesi o da persone di origine albanese nel Kosovo.

Avvicinandosi l'inverno, poiché la quasi totalità di queste persone ha perso la casa...

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, ancora oggi le notizie delle agenzie ci danno la misura e la percezione di quanto sia grave la situazione nel Kosovo, che lei ha richiamato, e quanto sia pesante il prezzo in termini di vite umane e di diritti umani che si sta consumando in quel conflitto.

Vi sono circa 280 mila sfollati e rifugiati e la situazione umanitaria, in particolare, non può che destare l'attenzione di tutte le cancellerie. Tale situazione è aggravata dal permanere delle ostilità sul terreno e dal mancato avvio di un dialogo sostanziale. La risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 23 settembre scorso sancisce la determinazione della comunità internazionale a fronteggiare l'emergenza umanitaria e a promuovere, come lei ha richiamato, il rientro dei rifugiati nei luoghi di residenza in vista della stagione invernale. Ad entrambe le parti (Belgrado e Pristina) è stata rivolta la richiesta di interrompere le ostilità e di adottare immediati provvedimenti per migliorare la situazione umanitaria nonché di avviare subito e senza precondizioni il dialogo con un preciso calendario di lavoro per una soluzione politica della crisi entro le frontiere della Repubblica federativa jugoslava.

A Belgrado, in particolare, viene richiesto che le forze di sicurezza cessino le azioni di repressione contro i civili e si ritirino; che sia consentito il monitoraggio internazionale nella regione con piena libertà di circolazione; che siano prese misure concrete per il rientro dei rifugiati nelle loro case e che venga avviato il dialogo con misure di fiducia che valgano a migliorare il clima esistente. Alla parte kosovara vengono altresì rivolte raccomandazioni chiare perché finiscano le azioni terroristiche e sia accettata la logica del dialogo.

L'elemento centrale della risoluzione dell'ONU è il riconoscimento che il deterioramento della situazione in Kosovo rappresenta una minaccia alla pace e alla sicurezza regionale e che, alla luce del rapporto che il Segretario Generale dell'ONU presenterà sul grado di adempimento da parte di Belgrado delle raccomandazioni internazionali, potranno essere prese in considerazione altre azioni ed altre misure per la pacificazione nell'area.

I paesi del gruppo di contatto, tra i quali vi è l'Italia, hanno convenuto di recente di effettuare un passo, sia presso

Milosevic sia presso Rugova, per rappresentare i termini della risoluzione, segnalare l'unitarietà di intenti del gruppo stesso, chiedere la massima collaborazione per la gestione dell'aspetto umanitario, sostenere le proposte negoziali per la soluzione politica del problema, di cui l'inviato americano Hill, si è fatto interprete in queste settimane.

Con queste decisioni la comunità internazionale ha inteso dare a Belgrado, anche con il consenso della Russia, un forte segnale delle aspettative di una svolta in tempi brevi dei suoi comportamenti in Kosovo e fornirgli altresì l'opportunità di evitare un intervento internazionale drastico, motivato dall'emergenza umanitaria.

Il Governo italiano proseguirà la propria azione in tutte le sedi, da un lato per ottenere da Belgrado impegni precisi per il rientro dei profughi, per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate, per il libero accesso nella regione alle organizzazioni umanitarie e agli osservatori internazionali e, dall'altro, per favorire una soluzione politica basata sul dialogo tra le parti per il raggiungimento di uno statuto di ampia autonomia del Kosovo con elementi di autogoverno all'interno delle frontiere della Repubblica federativa jugoslava.

Il Governo italiano ribadisce la propria volontà di sostenere tutte le iniziative di pressione politica nonché di sostegno umanitario alle popolazioni colpite, previste dalla risoluzione n. 1199 nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sostiene i preparativi di strumenti di dissuasione da parte della NATO. Il Governo italiano ribadisce altresì che è nel quadro dell'ONU che debbono essere comprese eventuali ulteriori misure ed iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare.

DARIO RIVOLTA. Signor Vicepresidente del Consiglio, capisco che nessuno in questo momento può ritenere di avere in mano la soluzione magica per risolvere *d'emblée* la situazione nel Kosovo. Quella

che lei ha enunciato, e che io peraltro conosco, è una situazione grave, resa ancor più grave — rispetto alle parole che sono state dette qui — dal fatto che vi sono da venti a cinquanta mila kosovari di origine albanese rifugiati oggi in Montenegro e vi sono da cinque a diecimila rifugiati in Macedonia.

Uno di questi paesi fa parte della federazione iugoslava e l'altro è indipendente, ma in entrambi esisteva già una comunità di minoranza di origine albanese. Se il rientro nel Kosovo non fosse possibile a causa di motivi politici o della mancanza delle case che sono state distrutte, il permanere di queste persone al di fuori dello Stato nazionale o regionale, oltre a coloro che in questo momento vivono nei boschi o sulle montagne che con l'avvicinarsi dell'inverno non sapranno come cavarsela, porterebbe questo fatto a diventare tragico.

Ministro Veltroni, la invito a valutare con estrema urgenza e non soltanto con interventi limitati alle parole quello che è necessario fare, perché non vorrei che quella che lei ha giustamente definito una crisi di regione diventi una crisi internazionale (che vada quindi al di là della regione, coinvolgendo sicuramente anche l'Italia), del cui futuro sviluppo nessuno oggi saprebbe prevedere i confini.

Aggiungo che questa mattina in Commissione difesa il capo di stato maggiore della difesa ha ventilato l'ipotesi di un intervento militare, giudicandolo come possibile. In questo momento non voglio entrare nel merito, ma deve essere certo che, qualora il Governo ritenesse che l'intervento militare rientrerebbe tra le opzioni, il Parlamento deve essere il primo a saperlo, prima che il Governo si impegni altrimenti sul piano internazionale, per non mettere il Parlamento dinanzi al fatto compiuto. Il Parlamento ci dirà se questa è l'unica soluzione che resta per aiutare la soluzione di una crisi che è, a detta di tutti, più che grave (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Attacco al motopeschereccio *Orchidea* di Mazara del Vallo — III)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giacalone n. 3-02905 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 6).

L'onorevole Giacalone ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la morte del mio concittadino Rosario Margiotta è per la mia comunità un *déjà vu* drammatico. Troppe volte le tensioni che in quell'area di mare si sono sviluppate e non ancora risolte, vengono poi esasperate — come già detto — dalle gendarmerie marinare dei paesi maghrebini.

Vi è bisogno, a mio avviso, di una speranza immediata, perché quei luoghi ritornino ad essere posti di sereno lavoro.

Ricordo che era già stata richiesta dagli operatori del mare una presenza più fattiva della nostra marina militare a prevenzione ed a rispetto di eventuali, condivisi e rigorosi codici di comportamento in mare, a cui dovrebbero attenersi entrambi i paesi rivieraschi nel momento in cui si dovessero verificare episodi di sconfinamento. Lei ha detto, puntualizzando, che l'incidente si è verificato per una sproporzione di risposta rispetto a quella che era l'eventuale infrazione commessa dal motopeschereccio *Orchidea*. Ritengo che questa sia una condizione necessaria di assoluto rispetto senza la quale non può ritornare serenità in quel luogo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giacalone.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Come ho già avuto modo di dire, la vicenda dello speronamento dell'*Orchidea* ripropone nel modo più drammatico e doloroso, anche per la

sua reiterazione nel tempo (per il fatto che non si tratta certo del primo episodio, come sia lei che altri colleghi hanno richiamato), la questione delle relazioni nel settore della pesca tra il nostro paese e alcuni paesi della riviera del Mediterraneo meridionale.

In risposta alle precedenti interrogazioni, ho già ricordato i passi che abbiamo compiuto come Governo nei confronti delle autorità di Tripoli, e qui proverò a riassumerli ulteriormente.

In primo luogo, una immediata e ferma protesta ufficiale per la gravità dell'incidente che è occorso.

In secondo luogo, la richiesta ufficiale dell'apertura di una inchiesta coordinata tesa innanzitutto a giungere alla individuazione della ricostruzione degli eventi, che sia concordemente accettata.

In terzo luogo, l'esplicitazione che, quale che sia stato l'andamento dei fatti (ed anche perciò se emergesse una qualche responsabilità da parte italiana), in ogni caso ci si troverebbe di fronte ad una reazione sproporzionata, come è purtroppo testimoniato dalla tragica conclusione dell'incidente.

In attesa di conoscere i risultati delle inchieste, voglio comunque ribadire, in coerenza con quanto lei ha detto nella illustrazione della sua interrogazione, che la protezione delle nostre imbarcazioni nel Canale di Sicilia e in tutta l'area in cui si svolgono attività ittiche costituisce un preciso impegno per il Governo!

Devo anche precisare però che la migliore e più efficace tutela consiste nel rilancio deciso della cooperazione mediterranea e, in particolare, come ho già accennato e come altri colleghi hanno fatto rilevare, con la Libia e con la Tunisia; due paesi, questi, con i quali si è massimamente esposti nelle attività del settore della pesca nel Mediterraneo e con i quali risulta tuttora difficoltoso regolare il contenzioso.

La strada maestra è quella dello sfruttamento congiunto e concordemente disciplinato e non quella, perciò, della competizione. Ci si trova di fronte ad un bene comune e ad una risorsa che, come tutti

sappiamo, rischia di divenire scarsa a fronte di una domanda elevata. Questo non significa, ovviamente, cedere ad atteggiamenti di esclusiva e naturalmente convinta disponibilità, ma accompagnare alla linea del dialogo quella della costante e severa difesa degli interessi e del lavoro dei nostri cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare.

SALVATORE GIACALONE. Esprimere soddisfazione in un momento assai prossimo ad una disgrazia è impossibile; cogliamo tuttavia dei segnali di speranza. Mazara del Vallo da tempo ospita, ed ha inserito e profondamente integrato anche nel mondo del lavoro, la comunità nordafricana, maghrebina, che vive ormai indistintamente nella comunanza con i cittadini. Quindi Mazara è socialmente matura e comincia ad esserlo anche l'imprenditoria marittima, pronta ad affrontare le nuove sfide che nel Mediterraneo si possono presentare: può affrontare la sfida delle società miste, quella della collaborazione tra due paesi perché quelle acque non diventino mare di pirateria, ma di condivisione, di sfruttamento congiunto e di ricchezza comune.

Sono convinto che se dall'altra parte si riuscirà ad avere risposte più serene, più franche e chiare in ordine a questi aspetti, la comunità sarà pronta ad allacciare rapporti in questo senso; però è anche necessario che da parte del Governo, nei confronti di questa stessa imprenditoria, ci sia maggiore attenzione anche in termini di investimento in modo da consentire l'acquisizione di criteri più moderni di gestione della stessa impresa del mare. Non vi è solo il rischio morte per un incidente di questo genere, ma anche altri rischi, come l'altissima infortunistica sul lavoro dimostra. Significa allora che è necessaria una maggiore attenzione in ordine allo sviluppo e alla modernità dell'impresa.

Pertanto, questa prima ipotesi di apertura da lei mostrata, se da un lato mi rincuora, dall'altro mi induce a ritenere

che è necessaria una maggiore capacità di attenzione e di investimento.

Vorrei fare infine una richiesta: credo che un atto di solidarietà concreta da parte del Governo nei confronti della famiglia di una vittima del lavoro a seguito di un incidente internazionale possa essere concretizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Folena n. 3-02906 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Folena ha facoltà di illustrarla.

PIETRO FOLENA. Nei giorni scorsi, signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il GIP di Roma ha rinviato a giudizio un cittadino somalo per l'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin avvenuto il 20 marzo 1994. Finalmente avremo un processo nel corso del quale si potrà costruire quella verità che fino adesso è mancata.

Chiediamo pertanto a lei, al Governo, un intervento perché ci sia il massimo di trasparenza al fine di aiutare l'autorità giudiziaria a svolgere il procedimento, raccogliendo tutti gli elementi anche in relazione a versioni contraddittorie che le autorità militari dettero in diverse riprese su questa esecuzione e anche in relazione al mistero della scomparsa di alcuni *block notes*, di materiali in possesso dei due assassinati, che non furono più ritrovati.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Conoscevo perso-

nalmente Ilaria Alpi e sono molto legato ai suoi genitori, il professor Giorgio e la signora Luciana. Sin dal 20 marzo 1994, giorno dell'assassinio di Ilaria e di Miran Hrovatin, ho cercato di essere vicino ai signori Alpi, partecipando non soltanto al loro dolore, ma anche alla loro civile battaglia perché si arrivasse alla verità (come può capire, onorevole Folena, mi sento tanto più impegnato in questa battaglia ora che ho responsabilità di Governo); una verità che forse, finalmente, può intravedersi meno lontana a seguito del rinvio a giudizio del cittadino somalo Hashi Omar Hassan, disposto, come lei ha ricordato, il 21 settembre scorso, per l'omicidio dei due giornalisti. Costui è stato riconosciuto come persona presente quel giorno nella vettura degli aggressori.

Il 18 gennaio 1999 si aprirà, perciò, un pubblico dibattito che avrà al centro l'assassinio del 20 marzo 1994, la sede dunque perché possano venire alla luce e speriamo ordinarsi in modo chiaro gli eventi, le reazioni e gli interventi che ne sono seguiti. Il quadro della documentazione disponibile e dei materiali mancanti e, soprattutto, mi auguro, i colpevoli, il movente ed ogni responsabilità, potranno e dovranno essere lì accertati.

Nel frattempo, peraltro, le autorità inquirenti hanno precisato di aver operato uno stralcio per procedere ad ulteriori investigazioni, soprattutto per la ricerca degli altri componenti del gruppo degli assalitori, oltre che, ovviamente, di ogni possibile ragione del delitto. È indubbio, infatti, che ci troviamo di fronte ad un caso in cui molti punti devono ancora essere chiariti, come è emerso ieri, da ultimo, presso la Commissione difesa del Senato. A tale riguardo, ribadisco formalmente, in questa sede, che il Governo deve fare tutto il possibile per aiutare la giustizia con la piena disponibilità di ogni informazione e di ogni documento, con il supporto costante alle indagini, con l'assoluta chiarezza rispetto a comportamenti e responsabilità.

Personalmente, sono già più volte intervenuto a questo fine perché Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che non abbiamo certo

dimenticato, abbiano l'onore, che dobbiamo loro, della certezza della verità e perché i signori Luciana e Giorgio Alpi possano avere piena fiducia nel corso della giustizia e nell'operato delle istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

PIETRO FOLENA. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio, per le sue parole sentite ed anche molto nette e molto impegnative. Noi tutti come istituzioni di questo paese dobbiamo qualcosa prima di tutto ai genitori, che in questi anni hanno avuto dalle istituzioni, a parte la positiva e importante attenzione della Commissione di inchiesta sulla cooperazione della scorsa legislatura, una querela da parte del generale Fiore che è stata definita con una sentenza passata in giudicato presso la Corte d'appello di Brescia, che ha riconosciuto la veridicità delle posizioni della signora Alpi e che le versioni fornite dal generale Fiore su quell'avvenimento sono state contraddittorie.

Noi non intendiamo accanirci, ma crediamo che lo Stato italiano debba qualcosa ai genitori ed ai familiari di Miran Hrovatin, nonché ai giornalisti. Ricordiamo infatti anche tutti gli altri giornalisti e fotoreporter italiani i quali sono stati colpiti in scenari di guerra nel corso di questi anni; crediamo che lo Stato italiano debba, in particolare, qualcosa rispetto alle ombre relative a responsabilità che gli interventi italiani della cooperazione in Somalia possono avere avuto anche nell'ambito di questa vicenda.

Non vogliamo trarre giudizi; deciderà un tribunale e sarà la magistratura a dire se quella pista ha un senso. Certo è che l'opinione pubblica del nostro paese ha bisogno di verità e di giustizia, che l'Italia ha girato pagina — come hanno dimostrato anche il caso Gelli e tante altre vicende — e che bisogna fare di tutto perché la magistratura possa accertare, a 360 gradi, tutte le responsabilità e rispondere ad un bisogno di legalità che c'è nel

paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Attacco al motopeschereccio *Orchidea* di Mazara del Vallo - IV)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mangiacavallo n. 3-02907 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Mangiacavallo ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, premesso che l'episodio che ha condotto allo speronamento da parte di una motovedetta libica del peschereccio *Orchidea*, conclusosi con la tragica morte del signor Rosario Margiotta, ha riproposto in termini drammatici il contenzioso sulle acque territoriali con i paesi del nord Africa e che questo tragico incidente pone ancora una volta con forza la necessità di concludere, e al più presto, un accordo globale sulla pesca nel Mediterraneo con tutti i paesi interessati, premesso anche che il racconto fatto dai superstiti della dolorosa scomparsa del capo macchine dell'*Orchidea* rendono ancora più urgente arrivare a determinare certezze per i nostri lavoratori del mare, anche per restituire serenità ai familiari che attendono ogni volta con ansia giustificata il ritorno dei loro uomini dal mare e che le scuse ufficiali di Tripoli tramite il suo sottosegretario agli esteri non possono ritenersi da sole sufficienti...

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Nel rispondere all'ultima delle quattro interrogazioni sul drammatico incidente che ha colpito il peschereccio *Orchidea* causando la morte di Rosario Margiotta ed il ferimento di membri dell'equipaggio, credo possa es-

sere utile riassumere quanto è stato fatto e quanto il Governo si propone di fare. La linea d'intervento è ovviamente duplice, con riguardo alle prime immediate reazioni ed alla politica di più lungo periodo.

Nell'immediato, era dovere del Governo protestare fermamente, chiedere l'apertura di una seria inchiesta coordinata, affermare in ogni caso il principio della sproporzione della reazione. Mi soffermo ancora una volta su quest'ultimo punto, perché — va detto — in nessun caso incidenti, che pure possono sorgere, devono o possono concludersi con la morte dei lavoratori coinvolti.

Quanto agli interventi di prevenzione per il futuro, credo opportuno richiamare la necessità di accordi sulla pesca nel Mediterraneo, in particolare con paesi come la Tunisia e la Libia: una linea, come ho detto, necessaria, a fronte della sostanziale comunanza dei problemi, irrisolvibili in una microconflittualità quotidiana. A questo riguardo ho richiamato anche la competenza comunitaria in materia di accordi con paesi terzi nel settore della pesca: l'Italia continuerà a perseguire con impegno questo obiettivo in sede europea ed in ogni altra sede possibile. Ho affermato anche, e voglio ribadirlo conclusivamente, che questo non significa — e per noi non significherà — trascurare la tutela dei nostri interessi e la protezione di chi è impegnato quotidianamente in un duro lavoro.

Non mi soffermo sugli aspetti specifici dell'evento, già peraltro ricostruito nelle risposte precedenti, perché credo che a questo punto fosse più opportuno ed utile riassumere di fronte a questa Assemblea le linee di fondo della nostra politica riguardo all'emergenza ed alla soluzione di lungo periodo dei problemi resisi evidenti con la vicenda di Mazara del Vallo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangiacavallo ha facoltà di replicare.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Vicepresidente del Consiglio, considero non solo precisa, ma anche convincente la sua risposta, così come considero

insufficiente e, sotto certi aspetti, provocatoria la risposta che è stata fornita dal Governo libico, il quale si è limitato a sottolineare il rammarico per quanto si era verificato.

Le note informative da lei fornite, che si sommano a quelle già comunicate dal Ministero degli affari esteri, danno l'idea di quanto abbia già fatto il Governo italiano e di quanto si appresti a fare per la difesa non solo del diritto alla vita, ma anche del lavoro. Mi auguro che, accanto al rafforzamento dei controlli e delle misure di prevenzione e di soccorso (che possono passare anche per l'istituzione di un centro dotato di elicotteri con base a Lampedusa, che è l'area più vicina alla zona interessata da questi fatti particolarmente gravi e talora luttuosi, istituzione che potrebbe contribuire alla soluzione del problema), il Governo italiano voglia aggiungere un'altra manifestazione di credibilità, di serietà e di impegno, adottando una chiara linea di politica estera. Tale politica ha sicuramente già dato risultati particolarmente evidenti e rilevanti, riconosciuti in ambito internazionale, ma mi auguro che il Governo voglia seguire tutte le vie per giungere ad una chiara disciplina dei diritti di pesca, concordata con i paesi rivieraschi — non solo la Libia, ma anche la Tunisia —, seguendo modalità che consentano di evitare in ogni modo il ripetersi di episodi di questo genere.

Colgo l'occasione, dato che si parla di Mediterraneo e di disciplina internazionale, per ricordare al Vicepresidente del Consiglio — che è direttamente interessato alla materia, nella sua qualità di ministro — che unitamente a questo impegno sarebbe opportuno promuoverne anche un altro, sicuramente meno importante sul piano del diritto alla vita, ma senz'altro rilevante per la tutela dei beni culturali: mi riferisco alla salvaguardia dei beni archeologici del Mediterraneo, che, purtroppo, spesso sono predati da organismi e soggetti che agiscono protetti da tutele internazionali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone, Treu, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Franca Gambato ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania, dichiarando di voler aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 29 settembre 1998, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 334, recante disposizioni urgenti per il personale dirigenziale delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (5260) (*parere della V Commissione*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 30 settembre 1998, in sede legislativa, della VII Commissione (Cultura) è stato approvato il seguente progetto di legge:

SBARBATI: « Introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nella scuola media », con il seguente nuovo titolo: « Introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua straniera ufficiale dell'Unione europea nella scuola media » (852).

Comunico altresì che nella riunione di oggi, mercoledì 30 settembre 1998, in sede legislativa, della XIII Commissione (Agricoltura) sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

PERETTI: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (766); BURANI PROCACCINI: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (1138); SCARPA BONAZZA BUORA ed altri: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (1530); POLI BORTONE ed altri: « Norme per la incentivazione e la valorizzazione della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura » (1585); PECORARO SCANIO: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (2685); « Promozione e valorizzazione della imprenditorialità giovanile

in agricoltura » (3953); RAVA ed altri: « Interventi per la promozione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura » (4009); GRILLO: « Norme per favorire l'occupazione giovanile in agricoltura » (5083); in un testo unificato con il seguente titolo: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (766-1138-1530-1585-2685-3953-4009-5083).

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 16,05*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 4829, 3302 e 4781.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa assegnato in sede referente:

« Nuove disposizioni per favorire la riapertura di immobili adibiti a teatro e per attività culturali (4829) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4829.

(*È approvata*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa anche la

proposta di legge SERVODIO ed altri: « Disposizioni per sostenere e accelerare la ricostruzione del teatro Petruzzelli di Bari » (3302), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge:

« Proroga di termini nel settore agricolo » (4781) (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4781

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595 e 81 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa continuata e aggravata) (Doc. IV-ter, n. 41/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del

deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 41/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 41/A.

Il relatore, onorevole Ceremigna ha facoltà di parlare.

ELIO VITO. Credo che sia ancora in corso la riunione della Giunta!

PRESIDENTE. Prego gli uffici di far sconvocare la Giunta.

Proporrei di passare al successivo punto all'ordine del giorno... (Il deputato Ceremigna entra in aula). Onorevole Ceremigna, la prego di essere puntuale quando si discute una materia sulla quale lei è relatore. Ha facoltà di parlare.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Chiedo scusa, Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. È in corso una riunione del Comitato per i procedimenti d'accusa, nella quale si stava votando.

Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità che trae origine da un procedimento penale iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi per alcune frasi asseritamente diffamatorie da lui rivolte nei confronti del dottor Abrami, pretore penale presso la pretura circondariale di Venezia, attraverso alcune dichiarazioni riportate dai quotidiani la

Repubblica e Il Gazzettino di Venezia nel settembre 1996, nonché da alcune emittenti televisive.

A titolo di premessa, va detto che il magistrato in questione è colui che ha condannato in primo grado l'onorevole Sgarbi in relazione ad ipotesi di reato connesse ad asseriti addebiti di assenteismo nella sua qualità di funzionario della soprintendenza ai beni artistici del Veneto.

Le dichiarazioni sono riportate per esteso nell'ordinanza emanata dal giudice e, a titolo meramente esemplificativo, vale la pena di riportare le seguenti: « Quel pretore è un ignorante, un provocatore (...) 186 pagine di delirio giuridico (...) Al termine di un'udienza è venuto a pranzo con me, ho pagato io, mi ha persino accarezzato (...) Abrami dovrebbe tornare in terza elementare ».

Dal tenore di queste frasi e da quelle riportate per esteso dall'ordinanza si deduce chiaramente che la polemica iniziata dal deputato Sgarbi aveva un carattere prettamente privato e personale, tale da non poter in alcun modo essere ricompreso nell'ambito di applicazione della prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Tale è stata l'opinione unanime della Giunta per le autorizzazioni che, nella seduta del 22 gennaio 1997, ha deliberato di proporre all'Assemblea che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio parere le conclusioni della Giunta hanno a fondamento due sole frasi dell'onorevole Sgarbi, che — isolatamente considerate, cioè avulse dal contesto nel quale furono pronunziate — possono effettivamente far pensare ad uno sfogo o ad un risentimento personale dell'onorevole Sgarbi nei confronti del pretore che lo aveva condannato.

È vero che l'onorevole Sgarbi è coinvolto direttamente nella questione trattata dal pretore Abrami, ma se si legge con attenzione l'insieme delle cose dette dall'onorevole Sgarbi dopo l'emissione della sentenza ci si accorge che ci troviamo di fronte alla solita critica che l'onorevole Sgarbi esprime nei confronti di certi magistrati per l'uso politico della giustizia.

In altri termini, signor Presidente, se la sentenza del dottor Abrami è frutto di « arbitrio, discrezionalità e follia » — come dice l'onorevole Sgarbi nel corso delle sue interviste —, se quel pretore è « un'ignorante, un provocatore » che ha scritto « 186 pagine di delirio giuridico » (come riporta la stessa relazione della Giunta) è perché (e questo invece non viene riferito nella relazione, ma se fosse stato riportato meglio ci avrebbe fatto comprendere la natura dello sfogo dell'onorevole Sgarbi) « qualcuno voleva vendicarsi per il mio continuo attacco ai giudici », « vogliono intimorirmi », « si tratta di un giudice nemico del Governo » (all'epoca eravamo durante il Governo Berlusconi), « è grave che un giudice abbia una patente politica così marcata e poi vada a processare un nemico politico », « i giudici non combattono per difendere la legge ma per affermare la loro personalità, spesso modesta come nel caso del Nostro ». Ho letto testualmente dall'ordinanza di trasmissione degli atti a questa Camera.

Onorevoli colleghi, se tutto questo discorso fosse stato riportato nella relazione della Giunta, ci saremmo agevolmente resi conto che siamo in presenza della vecchia, antica polemica dell'onorevole Sgarbi nei confronti di certa magistratura che — a torto o a ragione (non importa in questa sede) — fa uso politico della giustizia.

In sostanza la vicenda vissuta direttamente dall'onorevole Sgarbi costituisce per lui la dimostrazione che ha ragione quando attacca certi magistrati: non quindi fatto personale puro e semplice, ma occasione per convalidare e confermare il suo antico atteggiamento critico. In pratica l'onorevole Sgarbi avrebbe detto le stesse cose nei confronti di quella sentenza (« 186 pagine di delirio giuridi-

co») se la decisione avesse riguardato, anziché lui direttamente, altri parlamentari.

Così inquadrato il fatto, senza alcuna forzatura, ma valutato compiutamente l'insieme delle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Sgarbi, non può non dirsi che siamo in presenza di una critica politica: la vecchia ed antica polemica, sviluppata tante volte anche in quest'aula, con certi ambienti della magistratura.

Vedo invece nelle conclusioni del relatore una sorta di compiacimento all'autoflagellazione che rischia di snaturare la portata ed il contenuto degli articoli 21 e 68 della Costituzione, i quali assicurano i parlamentari un diritto di critica pieno ed assoluto.

In fondo, onorevoli colleghi, cosa aveva detto l'onorevole Sgarbi? Quel pretore non sa fare le sentenze; è un ignorante (nel senso che ignora il diritto); ha scritto 186 pagine di delirio giuridico. Se non si può dire neppure questo, vuol dire che la nostra libertà di pensiero e di opinione è finita! È finita la nostra, signor Presidente, non quella di alcuni magistrati che hanno osato impunemente affermare che questo Parlamento è pieno di ricattati e di ricattatori, senza che nessun organo di autogoverno — almeno quello dell'epoca — assumesse una qualsiasi iniziativa sanzionatoria.

Per queste ragioni dissento dalle conclusioni del relatore e voterò nel senso della insindacabilità delle opinioni espresse dal collega Sgarbi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo a fare alcune considerazioni che sono apparentemente esterne al fatto specifico, che sembrerebbe in tutta evidenza a me sfavorevole.

È vero che mi sono riferito ad un magistrato, dicendogli alcune cose che riguardano la sua persona, ma in relazione a quello che potrebbe essere un

patto di lealtà tra due persone che si trovano in una condizione assai incongrua (si parla in questi tempi delle questioni inerenti al rapporto tra il GIP ed il pubblico ministero).

Mi trovavo, dopo essermi recato a testimoniare a Venezia, nella condizione di un ammiccamento evidente da parte del magistrato, che mi invitò a colazione e si trattenne con me in maniera particolarmente gentile, dandomi l'evidente indicazione di una sua posizione favorevole, che poi nella sentenza egli ha stravolto. Atteggiamenti che io ho definito vagamente omosessuali, ma che sono certamente segnale di una stima, di una considerazione, di una posizione che attesta una ambiguità grave. Se c'è cosa che non è opportuno si faccia è, infatti, andare a mangiare con il proprio imputato e farsi pagare il pranzo da quello!

Fin qui sono considerazioni di cui rimane traccia negli atti giudiziari, nella querela stessa di parte e nei testimoni che erano a quel pranzo. Ma io non pongo la questione specifica, ne pongo invece una legata al mio conflitto con l'onorevole Siniscalchi in relazione ad un emendamento che qualche giorno fa apparve provocatorio. Con esso io intendevo estendere non l'immunità, ma la possibilità di parlare: non dico di arrestare o di fare fisicamente male ad alcuno innocente, come è avvenuto, per esempio, all'onorevole Burlando (quindi sequestrare un innocente, per cui mai un magistrato ha pagato soldi suoi, né tanto meno ha pagato con l'arresto). Come dicevo, intendevo consentire che vi sia un diritto di critica su atti di questa natura.

Ebbene, nella giornata odierna — ragione che conferma la mia posizione (e riproporrò l'emendamento non per difendere me, ma per difendere un diritto elementare) — sono stato condannato ad un anno di detenzione per aver detto che i concorsi universitari sono truccati. Ho fatto questa dichiarazione, la Camera ha stabilito che potevo essere processato e i giudici ai quali mi ha affidato hanno dimostrato questo equilibrio: chi trucca i concorsi, chi assume i propri protetti è

assolto, come è avvenuto recentemente con l'assoluzione stigmatizzata anche dal procuratore D'Ambrosio a Milano; chi lo dice viene invece condannato! Chi assume i propri leccapiedi all'università viene sistematicamente assolto; chi lo dice viene condannato ad un anno di detenzione!

Di fronte a questa condanna è evidente che vi chiedo una particolare pietà, cioè non l'atteggiamento di un Parlamento che valuta sulle garanzie che sempre i magistrati tengono per sé e che noi abbiamo ceduto; vi chiedo di evitare il rischio della galera reale per chi soltanto osa criticare. Mi riferisco anche ai miei più accesi antagonisti, all'onorevole Duca: a quelli che hanno, per esempio, buone ragioni di ritenere che io talvolta ecceda; però mi pare che non vi sia eccesso più grave dell'arrestare un innocente senza pagare. Quando io lo dico, per questo pago! Mi pare che non ci sia cosa più grave del dare posti a persone che non meritano con concorsi truccati: cosa che avviene nell'università da cinquant'anni, cosa che ognuno sa per la sua esperienza! Per questo io oggi sono stato condannato ad un anno di detenzione.

Quando chiedo l'estensione delle dichiarazioni anche *extra moenia*, non mi riferivo ai fatti personali ma a un mal costume per cui si assolvono i colpevoli e si condannano coloro che esercitano il diritto di critica, sia pure in modo spettacolare, come d'altra parte ha fatto sempre la sinistra nei confronti degli antichi Governi, come ha fatto nei confronti di Andreotti. Chi non ha detto mafioso ad Andreotti? Chi non ha detto ladro a Craxi? Chi non l'ha detto dicendo cose che hanno un significato politico in senso stretto, anche se erano insulti?

Dopo le considerazioni del dottor D'Ambrosio, esiste un'ulteriore verifica: quella che si possa essere diffamati con atti giudiziari. Qui si fa riferimento ad una condanna per la quale io da molti anni mi porto in giro, come diffamazione riuscita, la nomea di assenteista che non sono mai stato. Andai in aspettativa senza stipendio; non ho preso una lira dallo Stato; per incarico della regione ho con-

dotto, non andando in ufficio ma andando in sopralluogo tra Rovigo e Lendinara, due cataloghi sulle opere d'arte di quella provincia. Sulla base delle mie assenze senza stipendio, questo pretore ha inventato una singolarissima condanna che io indico come condanna politica, come esempio da dare al nemico dei giudici. Ma la diffamazione l'ho subita io (per cui sapete tutti che sono assenteista) e ho dovuto subire anche dall'onorevole Duca alcune dichiarazioni totalmente false, perché non ho mai preso una lira di stipendio negli anni in cui ero comandato presso la provincia di Rovigo per fare un catalogo.

La condanna che mi viene inflitta da questo magistrato insiste su un'assenza senza assegni, per la quale io godo dell'immeritata fama di assenteista senza esserlo stato. Ecco il paradosso! Un atto giudiziario e una condanna ti possono diffamare con molta maggior forza di quanto io abbia diffamato questo signore dicendo che la sua era una condanna politica. Nessuno di voi sa che questo signore è venuto a colazione con me, ha smentito il suo atteggiamento e ha fatto l'opposto sulla base di elementi inesistenti, avendo io fornito allo Stato una serie di dati sul piano della catalogazione che sono fondamentali, e che rimangono in due volumi particolarmente ponderosi.

Mentre non si puniscono coloro che distruggono le piazze, che stanno oggi distruggendo piazza del Popolo, che ieri hanno distrutto piazza Montecitorio e che oggi distruggono la lupa di Roma ai musei Capitolini, chi lo dice, chi osa dire che quello è un cattivo restauro, che quella è un'azione sbagliata, che quello è un raccomandato, o, nel caso della condanna di oggi, che i concorsi universitari sono truccati, ebbene quello viene condannato ad un anno. Ecco perché occorre estendere le garanzie! Occorre farlo per evitare che un magistrato punisca chi parla mentre mai viene punito chi agisce contro i cittadini. Non mi risulta che chi ha arrestato l'onorevole Burlando abbia avuto non dico l'arresto ma un minimo di indicazione disciplinare per il suo com-